



- 117^a VERONAFIL -
V Concorso PROGETTO GIOVANI
"I 150 ANNI DELL'UNITA' D'ITALIA"
Con particolare riferimento alla tua Regione

OGGETTO: Comunicazione ai vincitori

Verona, 06.10.2011

Alla Scuola Secondaria "Sarnelli- De Donato"
Via Pompeo Sarnelli, 255
77044, Polignano a Mare (BA)

Ci è gradito comunicarvi che, a seguito delle deliberazioni della Commissione del Concorso, il lavoro della classe III E della vostra Scuola è risultato tra i premiati:

- IV Premio assoluto Scuole Medie

Si prega, pertanto, di avvisarla

La premiazione avverrà alle ore 11.30 di sabato 22 ottobre p.v. durante la 117 VERONAFIL (Pad. 8 - Fiera di Verona)

Con l'occasione, la Commissione del Concorso ha anche deliberato di assegnare alla Scuola un ricordo della Manifestazione.

Ringraziamo per la gentile e preziosa collaborazione e porgiamo i più distinti saluti.

La Commissione

Per eventuali comunicazioni:

- Assoc.Fil.Num. Scaligera - Corso Cavour n.2 - 37131 - VERONA
- E-Mail: veronafil@veronafil.it
- Tel. E Fax 045.591086

ASSOCIAZIONE FILATELICA NUMISMATICA SCALIGERA di VERONA

5° CONCORSO NAZIONALE PROGETTO GIOVANI

TEMA

*“I 150 anni dell’Unità d’Italia,
con particolare riferimento alla tua regione”*

Per partecipare al 5° concorso nazionale, progetto giovani, che ha come tema “I 150 anni dell’unità d’Italia, con particolare riferimento alla tua regione” abbiamo fatto ricerche approfondite, ampliamenti con l’uso di internet, ma soprattutto abbiamo letto documenti storici.

La nostra documentazione è iniziata nell’ambito del progetto Scuola e Filatelia curato, nella nostra scuola, dal Circolo Filatelico Numismatico Neapolis della nostra città, Polignano a Mare: abbiamo così conosciuto i francobolli degli “Antichi Stati”, i preunitari, ed i primi francobolli del “Regno”.

Nelle lezioni di filatelia abbiamo fatto una riflessione e cioè che tutti i regni si mostravano moderni e progressisti adottando uno dopo l’altro il francobollo, che è una rivoluzione nel sistema postale dell’epoca, ma, sul territorio italiano non si voleva concedere la costituzione e l’indipendenza al popolo sottomesso che la chiedevano con forza anche a costo della vita.

Prima del 1848 la Puglia è sottoposta, dopo il Congresso di Vienna, alla Restaurazione per i danni economici subiti; la tirannia dei Borboni spinge parte del popolo alla Carboneria e ad aderire alla “Giovine Italia” di Mazzini, che ha un sogno, all’epoca anacronistico, ossia troppo avanti: l’indipendenza del territorio italiano, la fine del Regno delle due Sicilie e la Repubblica. I primi uomini appartenenti alla Giovine Italia pugliese sono i salentini detti “Libertini”, i foggiani Giuseppe Ricciardi e Luigi Zuppetta ed i baresi Vito Diana e Domenico Nicolai.

Purtroppo i tentativi rivoluzionari mazziniani falliscono, dopo la tragica spedizione dei fratelli Bandiera; la conseguenza è l’adesione alla proposta

del piemontese Gioberti, che voleva creare una federazione di stati guidata dal Papa.

Nel 1847 la Puglia viene colpita da una forte carestia, dovuta al cattivo raccolto del grano dell'anno precedente, il governo decide così di vietare le esportazioni ed aumentare le importazioni di questo prodotto. Le azioni dei leader del popolo spingono, nel 1848, Ferdinando II a concedere la Costituzione ed a creare il Parlamento nazionale. In questa fase in Puglia si verificarono disordini, il contadini acclamano i propri "capipopolo" come re "Cuzzo" (Cozzoli) a Molfetta, re "Farina" ad Andria, re "Messere" a Giovinazzo ed sotto la loro guida occupavano le terre demaniali, chiedendo pane più a buon mercato.

Nell'aprile dello stesso anno si svolgono le elezioni per la Camera dei Deputati; la vittoria va ai liberali moderati, tra essi anche mazziniani e democratici pugliesi, come Zuppetta e Ricciardi.

Il 18 maggio 1848 si riuniscono a Monopoli i patrioti della terra di Bari e Otranto per stabilire se si dovesse abbattere la monarchia, dare vita alla Repubblica o mantenere la Costituzione ma, riformata poiché anche nel nuovo governo costituzionale, i nobili ed i ricchi hanno sempre la precedenza sui poveri e non fanno niente per migliorare le condizioni di questi ultimi. In questa fase si evidenzia la figura del canonico polignanese Giuseppe Del Drago e del molfettese Cozzoli, i quali vogliono convincere tutti a fare insorgere subito le città contro la monarchia, abbattere il re Borbone e la sua "costituzione" e proclamare la "Repubblica". Anche in una riunione congiunta di tanti patrioti, accorsi a Bari (2-3-luglio 1848) dal leccese, foggiano, dal Molise e dalla Lucania, i due patrioti insistono per far marciare la Guardia Nazionale a sostegno degli insorti che si stavano battendo, nel frattempo, in Calabria.

La Guardia Nazionale, costituita da cittadini armati, è un vero corpo militare creato in ogni città per sedare i quotidiani tumulti e le rivolte del popolo che chiede i propri diritti, non avendo neanche il pane necessario per sfamarsi. A capo di questo esercito vi sono i nobili ed i borghesi e lo utilizzavano per difendere le loro proprietà.

A sorpresa Ferdinando II si sbarazza degli oppositori e nel 1849 abolisce la Costituzione; tragicamente il Meridione piange molti suoi figli, tanti soldati rivoluzionari vengono uccisi, i patrioti Bozzi, Del Drago, Castromediano, vengono imprigionati nelle carceri più dure del regno, altri riescono a rifugiarsi all'estero; si perde ogni fiducia nella monarchia borbonica ed i liberali, i democratici ed i mazziniani sono costretti ad

abbandonare il sogno della repubblica ed incominciano a prendere in considerazione l'idea garibaldina della penisola unificata sotto Vittorio Emanuele II.

Nel decennio compreso tra il 1849 e 1858, anche in Puglia, ritorna la Monarchia Borbonica che, dopo le annessioni degli stati del nord al Piemonte, viene dichiarata decaduta il 17 luglio 1860 in una riunione di delegati del Barese, Terra d'Otranto e Capitanata, di conseguenza il 13 agosto si forma a Putignano un comitato provinciale rivoluzionario ed il 30 agosto viene istituito ad Altamura un governo provvisorio. I patrioti pugliesi controllano ormai gran parte delle aree interne della regione e sono in contatto con gli insorti della Basilicata. Garibaldi entrerà a Napoli solo il 7 settembre 1860 ed il 21 ottobre si terranno i plebisciti per l'annessione al Regno d'Italia di Vittorio Emanuele II.

I risultati pugliesi sono largamente a favore dell'annessione:

Capitanata, "si" 54.256, "no" 996;

Terra di Bari, "si" 127.000, "no" 63;

Terra d'Otranto, "si" 94.570, "no" 929;

così la Puglia entra a far parte dell'Italia unita.

Anche nello storico gruppo della spedizione dei Mille c'erano pugliesi: Filippo Minutilli, di Grumo Appula; Cesare Braico, di Brindisi; Vincenzo Carbonelli, di Taranto; Guglielmo Gallo, di Molfetta; Moisè Maldacea, di Foggia; Nicola Migogna, di Taranto, tesoriere del piccolo esercito garibaldino; Francesco Raffaele Curzio, nominato da Garibaldi capitano di stato maggiore, in seguito fu deputato dal 1861 al 1870, lottò instancabilmente per l'emancipazione del popolo, chiedendo il diritto di voto e l'istruzione per tutti e Giuseppe Fanelli, il quale con Mazzini e Pisacane aveva già partecipato alla spedizione di Sapri. In seguito venne eletto nel Parlamento Italiano, sostenendo sempre la necessità di liberare l'Italia dall'oppressione di re, tiranni, stranieri e dalla schiavitù della miseria imposta ai poveri dai ricchi.

Anche nel campo dell'arte la Puglia dà il suo contributo al patriottismo, nel 1836 nasce a Galatina, Lecce, Gioacchino Toma, che combatté a seguito di Garibaldi, imprigionato dalla polizia borbonica, trascorse periodi al confino ed in carcere. Durante la sua detenzione all'Annunziata maturò molte di quelle tele a soggetto storico- sociale che lo fanno considerare uno dei maggiori pittori dell'ottocento napoletano; oltre alla famosissima opera "Luisa San Felice in Carcere", ricordiamo "Un torturatore dell'Inquisizione", "La confessione dei preti", "La ruota dei

trovatelli”, “Il bacio della nonna”, “La lettura in convento”, “Viatico dell’orfana”; morì a Napoli nel 1891.

Nel decennio 1850-1860 la Puglia ha un certo sviluppo economico che favorisce in particolar modo i ricchi proprietari terrieri. I contadini, rimasti sempre poveri, pensando che Garibaldi li avrebbe salvati mettendo fine alle ingiustizie sociali, iniziano a saccheggiare i palazzi dei signori; emblematici gli accadimenti in paesi come Santeramo, Gioia del Colle e San Giovanni Rotondo, in quest’ultimo borgo ventidue signori vengono anche uccisi. Purtroppo la classe contadina non ha compreso che le problematiche sociali e le loro sofferenze economiche non sono prioritarie nel programma politico di unificazione del territorio italiano, infatti i contadini ribelli insorti vengono catturati e fucilati dall’esercito italiano e dalla Guardia Nazionale.

Il dolore per le perdite e la rabbia accendono il fuoco del generale malcontento verso il nuovo governo centrale, gli sconfitti superstiti si rifugiano nelle zone più isolate del Gargano, delle Murge, della Basilicata dando vita al “*Brigantaggio*”, termine inteso generalmente con il significato di “bande armate” che, in effetti uccidevano e saccheggiavano case e masserie dei ricchi. I contadini non vedono nessun rinnovamento, si sentono esclusi, ritengono che tutto sia una congiura dei ricchi per affamarli ancora di più, *all’apparenza tutto è cambiato, ma in realtà nulla è cambiato*, solo i “briganti” sono dalla loro stessa parte, cioè contro i ricchi.

I capi banda hanno nomi di battaglia che li hanno resi famosi e che ci hanno molto incuriosito: in Capitanata c’erano Malamisura, Orecchiomuzzo, Coppolarossa, Magnacavallo, Cicognitto, Michele Caruso; in Terra di Bari Ciucciariello, Terrone, Enrico La Morte; in Salento Pizzichicchio, Nenna Nenna, il Capraro, Coppolone.

Il governo dichiara guerra a queste bande, che vengono sbaragliate dall’esercito, una dopo l’altra, alcune grazie a “spiate” ed “imboscate”; i capi catturati vengono giustiziati.

Anche le cronache del nostro paese, Polignano, registrano un episodio contro il brigantaggio. Il sindaco Bartolomeo Nicola Giuliani, in carica nel 1863, a capo di un drappello della Guardia Nazionale, riesce ad arrestare il brigante Vito L’Abbate e la sua banda composta da tredici persone. Rifugiatisi nella masseria “Carbonelli”, sulla Conversano-Cozze, i briganti vengono bloccati nella stalla, dal proprietario Lorusso, fino all’arrivo delle forze dell’ordine; saranno impiccati la mattina seguente

sulla piazza di Conversano. Leggendo ancora sul sindaco Giuliani apprendiamo che nel 1821 era “*maestro tesoriere*” ed “*oratore aggiunto della vendita dei carbonari denominata “Emuli di Catone”*”, quindi anche lui in gioventù ha cospirato coraggiosamente contro l’oppressore, animato da ideali di libertà e riscatto, in seguito ha continuato nell’amministrazione pubblica attuando i programmi nazionali; era il sindaco di Polignano nel 1860, anno della dichiarazione dell’unificazione dell’Italia e nel suo ruolo di primo cittadino, nel 1861 invia a Bari ventuno guardie di Polignano a sostegno dell’instaurazione del governo provvisorio; acquista i ritratti del re Vittorio Emanuele e Garibaldi; organizza le feste cittadine del “natalizio del re” e dello Statuto Italiano; promuove una raccolta di fondi sia per soccorrere chi aveva lottato per la causa dell’indipendenza sia per la lotta al brigantaggio. Nel campo dell’agricoltura anche Polignano vede i miglioramenti registrati in campo nazionale, infatti il sindaco Giuliani, nel 1863, favorisce il potenziamento delle piantagioni di mandorli per incrementarne l’esportazione, insieme ad uva, carrube, cereali, inoltre si fa promotore di una proposta per la realizzazione di un porto con finalità commerciali; recuperando vecchi atti notarili, ed ottenendo l’approvazione del re, aggiunge “a Mare” al nome della nostra città “Polignano”. Questo sindaco polignanese ed i fatti della nostra storia locale dal Risorgimento all’Unità rappresentano in piccolo tutti gli aspetti della storia nazionale: Bartolomeo Nicola Giuliani, di professione notaio ricoprì incarichi pubblici dal 1830 al 1876, era quindi un appartenente alla classe media, che riuscì a farsi strada ed a mantenere la propria posizione sociale insieme ai proprietari terrieri. Ed i contadini?

L’unità d’Italia elimina dazi e dogane tra i diversi stati ed il commercio ha un certo incremento; una legge consente agli affittuari di diventare proprietari delle terre del Tavoliere da loro coltivate; un’altra mette all’asta i beni confiscati alla Chiesa. Coloro che acquistano diventano i nuovi latifondisti, che danno ancora in affitto ai contadini le loro terre, i contadini piantano le vigne ed il commercio del vino con la produzione di olio e mandorle porta un certo guadagno e migliora le condizioni dei ceti umili.

Nel decennio 1870-80 ci sono numerose leggi, importante quella sull’istruzione elementare obbligatoria e quella sull’ampliamento del diritto al voto, che in Puglia sale al 5%. Al Parlamento nazionale del Regno d’Italia, vengono eletti i pugliesi Giovanni Bovio e Matteo Renato

Imbriani sostenitori della necessità di riscattare le popolazioni meridionali dall'ignoranza e dalla povertà.

L'Italia quest'anno ha compiuto 150 anni, ma ancora molto c'è da fare affinché tutte le componenti della società abbiano il giusto spazio di affermazione e di espressione.

A conclusione della nostra ricerca di documentazione, finalizzata soprattutto al periodo risorgimentale ed unitario, possiamo affermare che in quegli anni la Puglia ha avuto un ruolo importante, è stata protagonista attiva, pagando anche col proprio sangue la sua partecipazione alla storia italiana.

Alla fine di questa esperienza possiamo dire che ci è stata utile per approfondire il modo in cui la nostra regione ha contribuito alla formazione dell'Italia unita, abbiamo conosciuto meglio i pugliesi che hanno sacrificato la loro vita per l'ideale della patria unita e libera ed abbiamo capito che dobbiamo avere rispetto e riconoscenza per questi uomini del passato. Le nuove conoscenze ci permettono di camminare con più orgoglio nella nostra città, Polignano a Mare, poiché ora guardiamo con più consapevolezza i tanti nomi delle nostre strade e quelle del nostro capoluogo di regione, Bari, dedicate agli uomini, tantissimi, che hanno fatto la storia degli inizi della nostra nazione.

Una domanda è andata crescendo dentro di noi durante questo lavoro: se fossimo vissuti in quel periodo avremmo messo a rischio la nostra vita come hanno fatto loro? Molti tra i carbonari, gli iscritti alla Giovine Italia, i partecipanti ai moti rivoluzionari e garibaldini erano molto giovani, poco più grandi di noi.

Questa esperienza scolastica è diventata, per noi, un'altra porta aperta verso la conoscenza approfondita della storia locale facendoci sentire veri pugliesi mentre la riflessione sulle contrapposizioni tra patrioti e reazionari, monarchia e repubblica, Nord e Sud, borghesia e classe contadina, cattolici e laici, ci fa sentire italiani.

Per concludere vogliamo ricordare tutti insieme in un unico gruppo senza titoli o categoria i pugliesi che hanno dato lustro all'Italia nei suoi primi 150 anni, distinguendosi nella politica, nell'arte, nella fede, nel mondo intellettuale: Giuseppe Di Vagno, Giuseppe Di Vittorio, Aldo Moro, Giuseppe Pavoncelli, Giuseppe Pisanelli; Domenico Modugno, Tito Schipa, Umberto Giordano; Don Tonino Bello; Gaetano Salvemini, Antonio De Viti De Marco, Tommaso Fiore, Carmelo Bene, Vittorio Bodini, Vito Laterza, Pino Pascali. Grazie a tutti loro noi faremo di tutto

per crescere bene e dare il contributo allo sviluppo della nostra nazione,
Italia.

Gli studenti della classe 3^E

dell'Istituti d'Istruzione Statale Secondaria di primo grado "Sarnelli – De
Donato"

Polignano a Mare 6 Giugno 2011